

***La politica estera della Repubblica islamica dell'Iran.***  
***Oltre le primavere arabe, tra sanzioni internazionali, crisi economica e dissenso interno***

Di Farian Sabahi, docente di Storia dei Paesi islamici, Università di Torino

**Le rivolte arabe e le elezioni politiche del 2 marzo**

In questo ultimo anno e mezzo la politica estera iraniana è stata condizionata dalle proteste che hanno avuto luogo nel mondo arabo e che hanno portato alla cacciata di alcuni dittatori vicini all'Occidente. Quando i tunisini e poi gli egiziani si sono ribellati rispettivamente ai presidenti Ben Ali e a Mubarak, i conservatori di Teheran hanno affermato che gli arabi avevano preso esempio dalla rivoluzione iraniana del 1979, quella che aveva portato alla dipartita dello scià (anche lui alleato dell'Occidente come il tunisino Ben Ali, l'egiziano Mubarak, il libico Gheddafi e lo yemenita Saleh) e all'instaurazione di una Repubblica islamica.

Le affermazioni dei conservatori di Teheran sono state però contraddette dai riformatori dell'Onda verde, il movimento di protesta nato all'indomani delle contestate elezioni presidenziali del giugno 2009 in cui Ahmadinejad è stato riconfermato per un secondo mandato. I riformatori hanno rivendicato di essere loro l'esempio per i tanti nordafricani scesi in piazza a protestare. In realtà gli arabi hanno avuto i loro buoni motivi per scendere in strada, e non hanno certo avuto bisogno di prendere esempio dagli iraniani. Anche perché i libanesi avevano già avuto la loro (breve) primavera nel 2005 e tanti intellettuali del calibro di Samir Kassir, poi assassinato a Beirut, avevano già lasciato il segno.<sup>1</sup>

Detto questo, alla luce delle primavere arabe, in quale direzione sta andando la Repubblica islamica dell'Iran? Sotto la cenere, il fermento dell'Onda verde resta. Ma la paura è tanta, dopo la repressione nei confronti del movimento verde e dei loro leader Mehdi Karrubi e Mir Hossein Mussavi. Questi due politici di lungo corso sono agli arresti domiciliari dopo che, il 14 febbraio 2011, avevano chiesto l'autorizzazione per organizzare una manifestazione di solidarietà verso gli arabi che erano insorti. Manifestazione che sarebbe potuta diventare pretesto per criticare le autorità di Teheran.

Circa un anno dopo l'inizio delle primavere arabe, il 2 marzo 2012 gli iraniani sono andati alle urne per eleggere un parlamento che ha più di cent'anni (risale alla rivoluzione costituzionale del 1906) e in cui siedono anche i deputati della minoranza cristiana, ebraica e zoroastriana. Il voto ha segnato la vittoria dei principalisti vicini al leader supremo Ali Khamenei, e la sconfitta del presidente Ahmadinejad che – alla luce di questo risultato alle urne - difficilmente riuscirà a spianare la strada a un suo delfino in vista delle presidenziali del 2013.

---

<sup>1</sup> Giornalista di fede cristiana, Samir Kassir era figlio di un palestinese e di una cristiana, risiedeva a Beirut. È stato assassinato da un'autobomba il 2 giugno 2005. Il suo testamento politico è il saggio *L'infelicità araba*, pubblicato in italiano da Einaudi (2006).

Di fatto, poco cambierà nella politica estera e nucleare, entrambe prerogative del leader supremo Ali Khamenei. E proprio su questi temi ci soffermeremo, analizzando l'ideologia alla base della politica estera iraniana: perché Teheran non accetta di fare pace con gli Stati Uniti, con cui i rapporti diplomatici sono interrotti dalla presa degli ostaggi americani nell'ambasciata della capitale iraniana (4 novembre 1979)? Perché ayatollah e pasdaran (le guardie rivoluzionarie) si ostinano a portare avanti un programma nucleare di cui sono evidenti le inefficienze ma che ha causato un'escalation di sanzioni da parte della comunità internazionale?

### **Un'ideologia complessa**

In questi trentatré anni i vertici della Repubblica islamica hanno elaborato un'ideologia complessa, che mette insieme islamismo, nazionalismo e – fattore da non sottovalutare – una buona dose di pragmatismo. Elementi che talvolta entrano in contraddizione tra loro e che condizionano la politica estera in modo determinante.

L'elemento islamista è utopico, nel senso che fin dalla rivoluzione del 1979 gli ayatollah di Teheran si sono posti come obiettivo esportare la rivoluzione. Al capitolo X della costituzione, gli articoli 152-154 impongono ai leader della Repubblica islamica una politica estera anti-imperialista, con l'obiettivo di tenere gli Stati Uniti fuori dal Medio Oriente.<sup>2</sup> Una regola, questa, che spiega l'atteggiamento di diffidenza e cautela nei confronti di Washington e dell'intervento militare americano in Iraq e in Afghanistan.

Inspirato a una storia millenaria e da una cultura di evidente spessore, il nazionalismo è un'altra buona chiave di lettura per comprendere i recenti sviluppi sulla scena internazionale, e in particolare le minacce israeliane di lanciare un attacco contro le installazioni nucleari iraniane. Diversamente da quanto prognosticato da diverse fonti, una simile mossa non porterebbe a una sollevazione popolare contro la leadership della Repubblica islamica per una serie di motivi: gli iraniani hanno già avuto una rivoluzione costituzionale nel 1906 e una rivoluzione islamica nel 1979; l'opposizione è debole e disorganizzata, l'unica fazione in grado di contrapporsi ai pasdaran è legata – finanziariamente e non solo – a Israele (e prima ancora a Saddam Hussein) e non gode quindi di credibilità presso gli iraniani d'Iran; bombardare la Repubblica islamica metterebbe definitivamente a tacere le voci della riforma e del cambiamento, rafforzando gli ultraconservatori al potere; infine, gli omicidi degli scienziati e le misteriose esplosioni nelle basi dei pasdaran sono stati imputati ad agenti stranieri e hanno portato la popolazione a biasimare l'Occidente, e in particolare il Mossad.

---

<sup>2</sup><http://www.iranonline.com/iran/iran-info/government/constitution-10.html> consultato il 30-4-2012.

La politica estera iraniana è anche pragmatica, nel senso che deve servire gli interessi nazionali. Si basa sul principio di *maslahat*, e cioè dell'interesse nazionale che obbliga le autorità a decidere dopo un'analisi accurata dei costi e dei benefici.<sup>3</sup> Di seguito due esempi del principio di *maslahat*, applicato alla politica estera: la decisione dell'Ayatollah Khomeini di accettare il cessate il fuoco con l'Iraq nel 1988; la decisione di non intervenire contro i talebani in Afghanistan nel 1998, anche se i vertici dei servizi di sicurezza erano favorevoli.

In altri termini, la politica estera deve assoggettarsi al pragmatismo, che a sua volta deve obbedire all'interesse nazionale. Indipendentemente dalla fede: l'Iran non è intervenuto in Cecenia, dove i diritti della popolazione musulmana sono violati, perché per i vertici di Teheran sono più importanti i rapporti con la Russia, che siede del Consiglio di Sicurezza dell'Onu ed esercita il diritto di veto quando si tratta di inasprire le sanzioni contro l'Iran.

Anche l'atteggiamento ostile verso Israele si spiega in termini di interessi nazionali: permette ai vertici di Teheran di rivendicare il ruolo di difensore dei palestinesi e di giocare questa carta contro l'Arabia Saudita, definendo il conflitto arabo-israeliano in termini religiosi anziché nazionalistici; poiché l'Ayatollah Khomeini aveva dichiarato Israele il "piccolo Satana" questo resta un pilastro dell'ideologia della Repubblica islamica, anche se durante la guerra Iran-Iraq i vertici iraniani hanno avuto rapporti con lo stato ebraico (gli Stati Uniti sono il "grande Satana" e anche questo resta un elemento irrinunciabile dell'ideologia della Repubblica islamica).

Inoltre, il programma nucleare iraniano è in parte motivato dalla pressione della comunità internazionale nei confronti dello stato ebraico (che, a differenza di Teheran, non ha ratificato il Trattato di non proliferazione) e a favore di un Medio Oriente senza armi di distruzione di massa. In altre parole, i riflettori accesi sul nucleare iraniano hanno portato turchi, sauditi ed egiziani ad avviare programmi simili. E presto la comunità internazionale sarà obbligata a fare pressione affinché il Medio Oriente – già surriscaldato da troppi conflitti - sia denuclearizzato.

La politica estera iraniana è motivata da questi molteplici fattori, e coinvolge numerosi paesi in diversi continenti. Un quadro complesso, che non si può ricomporre in poche pagine. Soffermiamoci quindi su due paesi mediorientali, attraversati dalle primavere arabe: la Siria e il Bahrein.

### **L'asse Teheran - Damasco**

Si tratta di un rapporto di reciproca convenienza per ragioni diverse: sulla scena internazionale Damasco e Teheran sono isolate (in modo relativo, come leggeremo tra poco); ayatollah e pasdaran hanno necessità del canale siriano per

---

<sup>3</sup> Asghar Schirazi, *The Constitution of Iran. Politics and the State in the Islamic Republic*, I.B. Tauris, Londra, 1997, p. 235 e seguenti.

continuare a sostenere gli Hezbollah libanesi; e la leadership siriana ha tutto l'interesse a mantenere la legittimità religiosa garantita da una *fatwa* (decreto religioso) emanata nel luglio 1973 dall'Imam Musa Sadr, un carismatico ayatollah di origine iraniana residente in Libano che riconobbe la minoranza alawita al potere a Damasco come parte della comunità musulmana sciita.<sup>4</sup>

Una decisione che permise all'allora presidente siriano Hafez al-Assad di gestire l'impasse: la costituzione prevede che il presidente debba essere musulmano, e la *fatwa* riconobbe quindi Assad – che apparteneva alla minoranza alawita, ritenuta eretica dalla maggioranza sunnita - la legittimità necessaria a governare. Le opinioni di un giurista islamico sono però valide soltanto per coloro che appartengono alla sua scuola giuridica, anche dopo la sua morte, ma soltanto durante la vita dei suoi seguaci, mentre le nuove generazioni devono seguire un giurista vivente. Per questo, quarant'anni dopo quella *fatwa*, gli ulema iraniani potrebbe chiedere a un loro *mujtahid* di esprimersi sugli alawiti, mettendo in dubbio la legittimità della famiglia regnante a Damasco.

Nei confronti della Siria, la leadership di Teheran è oggi divisa: alcuni sostengono gli al-Assad, altri si fanno portavoce di posizioni più critiche e hanno preso contatto con i leader dell'opposizione. Gli ayatollah iraniani sono ben consapevoli degli scenari che si profilano all'orizzonte, in particolare di una possibile presa di potere dei salafiti, oppure di un ramo dei Fratelli musulmani ostili a Teheran. Scenari che spaventano anche l'Occidente e sono plausibili, tenuto conto di come gli integralisti sono riusciti a prendere piede in Tunisia, Libia ed Egitto. Nel caso dell'Iran, il timore è che se dovesse cadere il regime di Assad, i sauditi – che del salafismo sono i promotori – riuscirebbero a diminuire in modo determinante l'influenza iraniana nella regione, mettendo in difficoltà gli Hezbollah libanesi. Per evitarne l'isolamento, gli ayatollah di Teheran dovrebbero collaborare in misura maggiore con le autorità irachene, ma così facendo accrescerebbero il potere di Baghdad.

### **Le reazioni alla repressione degli sciiti in Bahrein**

Oltreché sulla Siria, i riflettori iraniani sono accesi sul Bahrein. Nell'ultimo anno decine di migliaia di cittadini di questo piccolo arcipelago situato nel Golfo persico sono scesi in piazza delle Perle nel tentativo di ottenere maggiori diritti. La famiglia regnante al-Khalifa, di fede musulmana sunnita, ha però chiesto e ottenuto il sostegno dei sauditi, che a Manama hanno inviato i carri armati attraverso una sopraelevata (la cosiddetta *causeway*) costruita nel 1986 proprio a questo scopo.

I sauditi - insieme ai mercenari pachistani di etnica baluci, yemeniti e giordani al soldo degli al-Khalifa - hanno ucciso oltre ottanta persone (per lo più sciiti, perché la

---

<sup>4</sup> Fouad Ajami, *The Vanished Imam. Musa al Sadr & the Shia of Lebanon*, I.B. Tauris, Londra, 1986, p. 173.

maggioranza della popolazione appartiene a questa corrente minoritaria dell'Islam, pesantemente discriminata in Bahrein), mentre migliaia di altri sono stati arrestati e torturati.

La famiglia regnante dell'arcipelago ha accusato la Repubblica islamica di interferire negli affari interni, ma non ci sono prove di tale interferenza. E, a questo proposito, all'inizio di febbraio (2012) il leader supremo Ali Khamenei ha dichiarato che "l'interferenza iraniana negli affari interni del Bahrein è una bugia. Se avessimo interferito da qualche parte, lo avremmo detto. Non abbiamo interferito in Bahrein, e se lo avessimo fatto la situazione in quel paese sarebbe stata diversa".<sup>5</sup>

### **Le sanzioni internazionali e l'isolamento di Teheran**

La politica estera di Teheran è anche condizionata dalle sanzioni internazionali. Le nuove misure punitive del presidente statunitense Barack Obama, approvate all'inizio del gennaio 2012, sono focalizzate sulle istituzioni finanziarie degli ayatollah e dei pasdaran perché sono loro a gestire i circa 70 miliardi di dollari l'anno (2011) a fronte della vendita di circa 2,5 milioni di barili di greggio al giorno, pari al 60% della rendita del paese e all'80-90% delle esportazioni. Se crollano gli introiti petroliferi, dovrebbero diminuire drasticamente anche i fondi disponibili per il programma nucleare che – secondo le autorità iraniane – è e resta a scopi esclusivamente pacifici.

Se Barack Obama è riuscito a far passare un ulteriore round di sanzioni contro l'Iran, questo è dovuto al fatto che si tratta di uno dei pochi argomenti che riescono a riscuotere consenso al Congresso. Inoltre, la minaccia iraniana permette all'industria americana degli armamenti di fatturare perché giustifica l'acquisto del sistema di difesa missilistico Nato (che costerà ai contribuenti europei almeno 200 milioni di euro) e l'acquisto da parte dell'Arabia Saudita di aerei militari F22 e F25 per un valore pari a 29,4 miliardi di dollari.

La politica estera della Repubblica islamica dell'Iran è condizionata dall'esigenza di sfuggire all'isolamento in cui un certo Occidente vorrebbe relegarla. Le sanzioni internazionali hanno indubbiamente aumentato il costo del fare business con Teheran e limitato l'accesso agli investimenti e alle tecnologie straniere. Eppure, secondo l'agenzia delle Nazioni Unite Unctad, tra il 2008 e il 2010 gli investimenti stranieri diretti in Iran sono aumentati esponenzialmente da 1,6 miliardi di dollari a 3,6 miliardi.<sup>6</sup>

Mentre l'Europa riduce il business con Teheran, e gli Stati Uniti vi hanno rinunciato trent'anni fa, la Cina e la Russia acquistano il 34% delle esportazioni iraniane di petrolio. E l'Iran investe nei paesi dell'America latina. Secondo il Latin Business Chronicle Research Institute (citato da Nikolas Kozloff) "tra il

<sup>5</sup> <http://www.youtube.com/watch?v=48YCTfmlums> consultato il 30-4-2012.

<sup>6</sup> Unctad (United Nations Conference on Trade and Development), World Investment Report 2011, *Country fact sheet: Iran, Islamic Republic of*, p. 1, [http://www.unctad.org/sections/dite\\_dir/docs/wir11\\_fs\\_ir\\_en.pdf](http://www.unctad.org/sections/dite_dir/docs/wir11_fs_ir_en.pdf) consultato il 19-2-2012.

2007 e il 2008 il commercio dell'Iran con l'America Latina è triplicato, raggiungendo i 2,9 miliardi di dollari. Una somma considerevole, soprattutto se si pensa che quando il presidente Ahmadinejad si era insediato (agosto 2005) il commercio bilaterale era quasi inesistente".<sup>7</sup>

### **L'abolizione dei sussidi un'economia sull'orlo della bancarotta?**

Mentre le sanzioni colpiscono la popolazione iraniana, la crisi economica si fa sentire sempre più anche perché poco più di un anno fa il governo ha eliminato i sussidi diretti a una serie di generi di consumo. Una riforma coraggiosa e radicale, che ha raccolto il plauso del Fondo monetario internazionale.<sup>8</sup> Ma che funziona in modo limitato, perché i sussidi diretti all'energia e ai generi alimentari sono stati sostituiti da assegni diretti a tutti coloro che ne fanno richiesta. E quindi la cultura della dipendenza dallo stato continua.

Nella Repubblica islamica dell'Iran le inefficienze sono strutturali e, per esempio, in alcuni casi i lavoratori non hanno ricevuto i salari e questo ha portato a scioperi in diverse parti del paese. La corruzione è un altro problema, di cui le autorità sono consapevoli. E infatti nell'autunno del 2011 il ministro all'Economia Shamseddin Hosseini è stato accusato di non aver preso le misure necessarie ad evitare una frode del valore di 2,6 miliardi di dollari. Ha rischiato l'impeachment, e se l'è cavata porgendo le proprie scuse al parlamento e promettendo che si sarebbe adoperato per evitare ulteriori illeciti.<sup>9</sup>

Intanto, mentre le sanzioni colpiscono le transazioni finanziarie e la Banca centrale, il rial ha perso metà del suo valore nei confronti del dollaro e questo ha creato confusione sui mercati finanziari e nelle contrattazioni sull'oro. I prezzi dei generi alimentari sono aumentati, l'inflazione è ufficialmente al 20% e la disoccupazione al 14,6%. L'economia non è certo in forma, i problemi sono gravi ed evidenti. A cominciare dalle inefficienze strutturali, dal ruolo preponderante dello stato nell'economia e dal fatto che la maggiore fonte di valuta estera deriva dalla vendita di idrocarburi, e quindi gli introiti del governo fluttuano con i prezzi del petrolio e del gas.

Nonostante questo, l'Iran non è economicamente isolato come spesso viene scritto sui media occidentali. E la sua economia non è sull'orlo del collasso. Secondo la Banca mondiale, con i suoi 400 miliardi di dollari di Pil l'economia iraniana è al secondo posto nell'area MENA (Middle East and North Africa) dopo l'Arabia Saudita, e pure in termini di popolazione (78 milioni di abitanti) dopo l'Egitto. E, con i suoi

---

<sup>7</sup> Nikolas Kozloff, "Iran's Allies in the Western Hemisphere", in *Middle East online*, 8-12-2011, <http://www.middle-east-online.com/english/?id=42937> consultato il 21-2-2012.

<sup>8</sup> Dominique Guillaume, Roman Zyteck, e Mohammad Reza Farzin, Iran—The Chronicles of the Subsidy Reform, IMF Working paper, luglio 2011, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2011/wp11167.pdf>, consultato il 30-4-2012.

<sup>9</sup> *Iranian minister Hosseini survives impeachment vote*, 1 November 2011, <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-15545850> consultato il 19-2-2012.

4 milioni di barili estratti ogni giorno, l'Iran è al secondo posto tra i produttori di petrolio dell'Opec".<sup>10</sup>

Secondo la Banca mondiale, nel 2010 l'economia iraniana è cresciuta al tasso del 3%. Per il Fondo monetario internazionale il Pil nominale è cresciuto da 330,5 miliardi di dollari (2009) a 360 miliardi nel 2010. E il 4% del Pil viene investito in ricerca e sviluppo. Oltre a questi dati, all'inflazione e alla disoccupazione, sarebbe opportuno tenere conto degli indicatori sociali, e anche qui i numeri sono positivi: tra il 1995 e il 2008 l'alfabetizzazione è cresciuta dall'86 al 94%. L'istruzione femminile è aumentata in modo significativo e il 65% delle matricole universitarie sono ragazze.<sup>11</sup>

Questi dati, per quanto positivi, non si traducono automaticamente in maggiori diritti. E di questo occorre essere consapevoli. Ma contribuiscono a rendere giustizia a un paese complesso. Sotto pressione, ma che di fronte alla chiusura dell'Occidente ha diversificato la sua politica estera, investendo in maggiori rapporti – diplomatici e al tempo stesso economici – con l'America Latina (con i cui leader i vertici di Teheran spesso condividono una visione terzomondista) e con altri paesi come la Cina, la Russia, la Corea del Sud e l'India.<sup>12</sup> Ma anche con stati africani, ricchi di risorse minerarie. Zimbabwe in primis.<sup>13</sup>

---

<sup>10</sup> The World Bank, *Country brief. Iran*, settembre 2012,

<http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/COUNTRIES/MENAEXT/IRANEXTN/0,,contentMDK:20146413~menuPK:312964~pagePK:141137~piPK:141127~theSitePK:312943,00.html> consultato il 19-2-2012.

<sup>11</sup> The World Bank, *Country brief. Iran*, settembre 2012,

<http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/COUNTRIES/MENAEXT/IRANEXTN/0,,contentMDK:20146413~menuPK:312964~pagePK:141137~piPK:141127~theSitePK:312943,00.html> consultato il 19-2-2012.

<sup>12</sup> <http://italian.irib.ir/notizie/economia/item/104358-petrolio-iran--india-e-corea-del-sud-aumentano-volume-importazione-da-teheran> e <http://www.bloomberg.com/news/2012-03-15/u-s-may-sanction-india-over-level-of-iran-oil-imports.html> consultati il 30-4-2012.

<sup>13</sup> <http://www.csmonitor.com/World/Africa/2012/0315/Why-Iran-wants-to-beef-up-Zimbabwe-s-military> consultato il 30-4-2012.